



SIMONE BENVENUTI*

L'EGEMONIA DEL PARTITO FIDESZ PER LA PRIMA VOLTA MINACCIATA, MA LA VITTORIA DI TRUMP STIMOLA L'ATTIVISMO DEL GOVERNO UNGHERESE SUL PIANO INTERNAZIONALE**

SOMMARIO: **INTRODUZIONE.** – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni.** – 1.1. Péter Magyar si dice pronto a collaborare con la nuova amministrazione federale statunitense. – 1.2. Ridotti i collegi elettorali di Budapest per le elezioni parlamentari. – **2. Parlamento.** – 2.1. Dichiarato decaduto un parlamentare dell'opposizione. – 2.2. Una sentenza della Kuria nei confronti di un parlamentare dell'opposizione, che si dimette. – **3. Governo.** – 3.1. Le parole del portavoce del Primo Ministro sulla Rivoluzione del 1956. – 3.2. La Consultazione nazionale sulla neutralità economica. – 3.3. Il Summit della *European Political Community* a Budapest. – 3.4. Prorogato lo stato di pericolo. – 3.5. Nominato il nuovo Presidente della Banca centrale. – 3.6. Il ricorso di alcuni atenei contro la Commissione europea. – 3.7. La vicenda Romanowski mette in crisi i rapporti con il Governo polacco. – **4. Corti.** – 4.1. La legge sulla protezione della sovranità è conforme alla Costituzione. – 4.2. La riforma “informale” della *governance* giudiziaria: il c.d. accordo quadripartito. – 4.3. La sospensione di un presidente di sezione della Curia. – 4.4. Si dimette il Presidente della Corte metropolitana di Budapest. – **5. Autonomie.** – 5.1. Nessun compromesso sulla scelta del vicesindaco alla seduta inaugurale del Consiglio municipale di Budapest. – 5.2. La riforma delle imposte locali.

INTRODUZIONE

Con l'elezione di Trump alla presidenza federale statunitense, si apre un nuovo capitolo nelle vicende costituzionali ungheresi, dove l'esperimento orbaniano da alcuni mesi, a quasi tre lustri dal suo avvio, aveva iniziato a soffrire di un significativo processo di logoramento interno. Sino a oggi, la legittimazione del Sistema di cooperazione nazionale si è infatti retta su quattro gambe. La prima è di ordine istituzionale, consistendo nella capacità di incanalare gli esiti elettorali – per cui sono determinanti il controllo della sfera pubblica attraverso i media e le caratteristiche del sistema elettorale che favorisce il partito maggioritario – e nella neutralizzazione della funzione di controllo della giurisdizione costituzionale. La seconda e la terza sono di natura prettamente politica: l'una geopolitica: l'attrattiva esercitata dal modello politico-costituzionale a fronte del

* Professore associato di Diritto pubblico comparato – Università Roma Tre.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

consolidamento di una “internazionale” illiberale e delle oggettive difficoltà dell’Unione europea ; l’altra interna: lo sfaldamento dei soggetti politici dell’opposizione, incapaci di una strategia di contrasto all’egemonia Fidesz. Vi sono infine i profili economico-finanziari, che hanno segnalato una crisi a partire dal 2020 con gli effetti della pandemia e della aggressione russa allo Stato ucraino.

Se la gamba istituzionale è rimasta ben salda (e anzi si è consolidata attraverso un’opera di continua “manutenzione” costituzionale e legislativa, oltre che delle prassi istituzionali), l’elezione di Biden nel 2021 e il conflitto russo-ucraino iniziato nel 2022 avevano determinato l’isolamento di Orbán – non più solo in seno all’Unione europea. Inoltre, le più recenti vicende politiche interne, di cui si è dato conto nelle precedenti Cronache costituzionali, con l’emergere della figura di Peter Magyar e il suo ingresso nel Partito Tisza, hanno costituito la prima vera minaccia all’egemonia Fidesz. Infine, la crisi economico-finanziaria ha, come detto, colpito duramente dal 2020, con gravi [effetti inflazionistici](#) e sul valore del fiorino, e la situazione è rimasta da questo punto di vista sfavorevole.

In tale contesto di crescenti difficoltà, l’elezione di Trump – apertamente auspicata [dal Primo Ministro](#) e [dal Ministro degli Esteri](#) –, pur non scevra da rischi, rappresenta per il Primo Ministro ungherese la possibilità di ridefinire una strategia che non sia più solo difensiva. Uno dei primi risultati attesi dal Governo ungherese è infatti un [allentamento](#) delle pressioni esercitate nei suoi confronti, con riguardo in particolare alle critiche rivolte a scelte di ordine interno e, ancor più, di politica internazionale (si ricordi al riguardo il permanente conflitto con l’ambasciatore statunitense Pressman). Il **9 dicembre**, Orbán si è dunque [recato negli Stati Uniti](#) dove ha incontrato il neoletto Presidente presso la sua residenza privata di Mar-a-Lago assieme a Mike Waltz ed Elon Musk. Al centro degli interessi del Governo ungherese è la posizione assunta nel conflitto russo-ucraino e nei confronti delle sanzioni alla Russia (giustificata in parte dalle pesanti conseguenze di queste sull’economia ungherese), rispetto a cui Orbán è alla ricerca di una sponda al di là dell’Atlantico, e la possibilità di addivenire a una conclusione del conflitto anche a discapito dell’integrità del territorio dello Stato ucraino. Questi temi sono stati in effetti oggetto dell’[incontro](#) svoltosi il **5 dicembre** tra il Ministro degli Esteri ungherese Péter Szijjártó e il Consigliere *in pectore* per la sicurezza nazionale USA Mike Waltz, in occasione della riunione dei Ministri degli Esteri OSCE. Nella medesima occasione, Szijjártó aveva [incontrato](#) anche l’omologo russo Sergei Lavrov, dopo il precedente [incontro](#) del **26 settembre** in occasione della riunione dell’Assemblea Generale ONU.

L’attivismo del Governo ungherese sul piano internazionale si è poi concretizzato l’**11 dicembre** in una [lunga telefonata](#) tra Vladimir Putin e il Primo Ministro ungherese; quest’ultimo il giorno successivo ha [criticato](#) pubblicamente il Presidente ucraino per aver suppostamente rifiutato una proposta di tregua accettata da parte russa (notizia la cui veridicità è [controversa](#) e che in ogni caso è stata [smentita](#) senza ambiguità dal portavoce presidenziale ucraino).

Il posizionamento geopolitico del Governo ungherese si è poi riflesso nella [visita istituzionale](#) di Orbán in Georgia il **28 ottobre**, solo due giorni dopo lo svolgimento delle

contestate elezioni parlamentari che hanno dato luogo a un gravissimo conflitto costituzionale, mentre il **10 dicembre** il Ministro degli Esteri Szijjártó ha annunciato che l'Ungheria avrebbe posto il veto in sede europea a eventuali sanzioni nei confronti di rappresentanti del partito Sogno georgiano.

Se la sconfitta dei democratici alle presidenziali statunitensi fa sì che il contesto geopolitico più generale appaia favorevole, lo stesso non può dirsi tuttavia con riguardo al versante europeo – dove anzi l'isolamento si è accentuato – e a quello interno. Quanto al primo, il Governo ungherese ha perso il braccio di ferro relativo alla nomina dei membri della nuova Commissione, e il **17 settembre** Olivér Várhelyi, già Commissario all'allargamento e che in tale veste era stato oggetto di [critiche](#), è stato [nominato](#) Commissario europeo per la salute e per il benessere degli animali. Si tratta di una scelta che è significativa tanto sul piano pratico (la salute costituendo materia di competenza statale e non europea) quanto su quello simbolico, rappresentando certamente un'umiliazione per Orbán. L'isolamento di quest'ultimo nell'arena europea è apparso chiaro, nonostante la [buona riuscita](#) della riunione della *European Political Community* a inizio **novembre** (che però aveva uno scarso significato concreto e maggior valore per un [uso politico interno](#)), in occasione del [dibattito](#) svoltosi il **9 ottobre** nel Parlamento europeo per la [discussione](#) del Programma del semestre ungherese. Il Capo dell'Esecutivo ungherese è stato [duramente criticato](#) sia dalla Presidente della Commissione, sia da molti membri dell'Assemblea negli [interventi](#) successivi al suo discorso, mentre è stata questa anche l'occasione per un primo incontro pubblico tra Orbán e Péter Magyar. Alcuni commentatori hanno [sostenuto](#) che tale occasione abbia dimostrato la debolezza di Orbán in questa fase. Il Primo Ministro ungherese ha poi avuto occasione di commentare il dibattito così [affermando](#): “Mi sono trovato nel mezzo di una situazione davvero interessante. Sono andato lì, come è opportuno, per rappresentare la presidenza ungherese, abbiamo un programma, che ha profondità, è un programma ben pensato, [...] abbiamo messo insieme un programma di altissima qualità, [...] e poiché ci sono altre persone che lavorano anche sui problemi dell'Europa, avremmo potuto avere un dibattito abbastanza decente. Coloro che era lì erano però assetati di sangue e non avevano alcun desiderio di impegnarsi in un dibattito significativo, ma avevano in mente solo una rissa politica; quindi, si sono semplicemente scagliati contro di noi”.

Mentre la sanzione per il [mancato rispetto](#) della [decisione](#) della CGUE del 13 giugno scorso in materia di asilo è arrivata all'inizio di dicembre alla somma di 380 milioni di euro, considerati deducibili dai sussidi UE (dopo lo [scadere](#) del [termine](#) fissato al **17 settembre** per la seconda richiesta di pagamento da parte della Commissione), il [congelamento](#) dei [fondi](#) rimane, assieme alla sospensione del programma Erasmus per alcune università, oggetto di [intensi negoziati](#) rappresentando una spina nel fianco per Orbán, che in un'intervista del **6 dicembre**, pur con le armi spuntate, ha [minacciato](#) il veto dell'Ungheria al bilancio UE. Negli stessi giorni, il Governo ungherese ha peraltro raggiunto un accordo con i rappresentanti della Commissione europea e la Norvegia per la [ripresa](#) del

Meccanismo finanziario norvegese, sospeso per l'Ungheria dal 2021 a seguito di contrasti sulle modalità di allocazione dei relativi fondi.

Dove, tuttavia, si registrano le novità di maggiore interesse per il diretto impatto che potrebbero avere sul futuro costituzionale ungherese è sul piano interno, dove il fenomeno Péter Magyar sta acquisendo sempre più consistenza al punto da avviare di fatto con largo anticipo quella che si prospetta al momento una lunghissima campagna in vista delle elezioni parlamentari della primavera del 2026. La notizia di maggiore rilievo è sicuramente la pubblicazione il **14 novembre** di un [sondaggio](#) dell'Istituto IDEA (la cui correttezza è [contestata](#) da Fidesz) in base al quale il partito Tisza – che non è rappresentato in questa legislatura – godrebbe del sostegno del 30% degli elettori mentre il sostegno per i partiti della coalizione di Governo sarebbe sceso al di sotto di tale soglia (28%). In un [successivo sondaggio](#) pubblicato l'**11 dicembre**, la forbice si sarebbe ampliata ulteriormente, con il sostegno per Tisza al 33% e per Fidesz al 27%. Si tratta del primo sondaggio da quindici anni a questa parte in cui si registra l'erosione dell'egemonia Fidesz. In base al medesimo sondaggio, supererebbero la soglia del 5% solo altri due soggetti politici, Mi Hazánk (7%) e Coalizione democratica (6%).

Tali sondaggi paiono suffragati dall'alto livello di partecipazione alle manifestazioni organizzate da Tisza, in particolare quella organizzata il **23 ottobre** in occasione della [commemorazione](#) della Rivoluzione del 1956 (durante la quale Magyar [ha annunciato](#) la selezione dei candidati per i 106 collegi uninominali), che ha testimoniato l'adesione di molti [ex elettori](#) Fidesz, così come dall'acredine raggiunta dal confronto politico.

Il **13 novembre**, a seguito della [diffusione](#) di una registrazione audio in cui Péter Magyar – [definito](#) da Orban “pupazzo di Manfred Weber” – esprime opinioni oltraggiose nei confronti dei propri elettori, questo ha [accusato](#) alcuni rappresentanti della maggioranza di Governo di aver fatto ricorso a strumenti di intelligenza artificiale per produrre e manipolare detta registrazione audio.

Ma oltre che sui rapporti partitici, il logoramento del Sistema di cooperazione nazionale inizia a esercitare una certa influenza su Fidesz stesso, con alcuni suoi rappresentanti che chiedono apertamente una maggiore attenzione ai problemi interni anziché alle vicende europee che hanno monopolizzato l'attività del Primo Ministro. [Secondo Péter Kovacs](#), membro del partito alla guida uno dei municipi di Budapest, “il Primo Ministro è attualmente preso dalle questioni politiche europee, ma forse dovrebbe tornare a occuparsi della politica ungherese e sistemare le cose dentro Fidesz”. Il mutevole quadro politico ha indotto alcuni osservatori a considerare realistica la [possibilità di elezioni anticipate](#), che potrebbero essere indette al momento opportuno al fine di favorire il partito al Governo (o piuttosto, di non incrementarne l'indebolimento).

Sembra in effetti che si sia entrati in una fase di irrigidimento che ha preso di mira da un lato i parlamentari dell'opposizione, dall'altra le [“sacche” di resistenza](#) all'interno della magistratura, rispetto alla quale un ex Presidente del Consiglio giudiziario nazionale, Tamás Matusik, ha detto che l'Ungheria sia [“on the verge of a full-scale judicial capture”](#). In tale contesto, considerati i contrasti emersi negli anni precedenti, appare significativa anche la

nomina del nuovo Direttore della Banca centrale. Di tali profili si dà conto nelle sezioni tematiche.

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Péter Magyar si dice pronto a collaborare con la nuova amministrazione federale statunitense

Il **6 novembre**, Péter Magyar ha [salutato](#) l'elezione di Trump alla Presidenza degli Stati Uniti, annunciando la piena disponibilità del partito Tisza a collaborare con la nuova amministrazione federale. L'annuncio, a più di un anno dalle prossime elezioni parlamentari ungheresi, certifica di fatto l'avvio precoce di una lunga campagna elettorale che monopolizzerà la politica ungherese dei prossimi mesi.

1.2. Ridotti i collegi elettorali di Budapest per le elezioni parlamentari

Il **18 dicembre**, l'Assemblea nazionale [ha approvato](#) una [modifica](#) dei collegi elettorali di Budapest, ridotti da diciotto a sedici. Secondo alcuni osservatori, la modifica, introdotta per rispondere ai più recenti trend demografici, sarebbe in realtà intesa a favorire il partito Fidesz, costituendo espressione della pratica di *gerrymandering*.

2. PARLAMENTO

2.1. Dichiarato decaduto un parlamentare dell'opposizione

Il **7 maggio**, il Presidente della commissione affari esteri del Parlamento Zsolt Németh [ha affermato](#) che in assenza dell'adesione alla NATO l'Ungheria si troverebbe oggi nella condizione di aggredito in cui si trova l'Ucraina. Secondo Németh, “indipendentemente da ciò che gli stimati propagandisti del Presidente Putin sostengono, la NATO non è un'organizzazione anti-russa, non ha mai pianificato di attaccare la Russia e non ha intenzione di farlo ora, ma è in grado di proteggere i suoi membri da un attacco russo. Il motivo per cui la Russia non è in grado di limitare la sovranità ungherese con mezzi militari è proprio perché siamo membri della NATO”.

Questa posizione stride con la linea ufficiale del Governo e del partito di maggioranza, che considerano la NATO tra i responsabili della attuale situazione bellica e non tengono una posizione morbida nei confronti del Paese confinante. Lo stesso Presidente del Parlamento, László Kövér, a poco più di una settimana di distanza dalla presa di posizione di Németh, il **15 maggio**, [ha definito](#) l'Ucraina uno Stato “inesistente”.

2.2. Una sentenza della Kuria nei confronti di un parlamentare dell'opposizione, che si dimette

L'11 giugno, il Parlamento [ha approvato](#) con 152 voti favorevoli e uno contrario la riforma costituzionale che, tra le altre cose, attribuisce al Presidente il potere di grazia senza la controfirma del Ministro della Giustizia e nega la possibilità di grazia per gli autori di reati contro i minori.

Si tratta della tredicesima riforma della Legge fondamentale in tredici anni e rappresenta la coda dello scandalo che ha condotto nei mesi scorsi alle dimissioni del Presidente della Repubblica Katalin Novak e al ritiro dalla vita pubblica dell'ex Ministro della Giustizia Judit Varga.

La riforma ha toccato tuttavia altri ambiti: la previsione in base a cui solo con una legge cardinale è possibile autorizzare lo spostamento e lo stazionamento delle forze armate ungheresi all'estero o lo stazionamento di truppe straniere in Ungheria; la previsione in base a cui una risoluzione parlamentare adottata a maggioranza di due terzi è necessaria per autorizzare una decisione governativa sulla partecipazione dell'Ungheria all'assunzione di impegni finanziari con l'Unione Europea. Con la Legge fondamentale, è stato [modificato](#) di conseguenza anche il Codice penale.

3. GOVERNO

3.1. Le parole del portavoce del Primo Ministro sulla Rivoluzione del 1956

Il 25 settembre, nel corso di un'intervista radiofonica, il portavoce del Primo Ministro Balasz Orban ha [affermato](#) in maniera ambigua che, sulla base dell'esperienza del 1956, gli ungheresi non avrebbero fatto l'errore di Zelensky di condurre il proprio Paese in una lunga guerra di difesa. Tali parole, [censurate](#) dallo stesso Primo Ministro, hanno determinato una [forte reazione pubblica](#) su un tema particolarmente sensibile, sottintendendo che il Governo ungherese non sarebbe disposto a difendere l'indipendenza del Paese.

3.2. La Consultazione nazionale sulla neutralità economica

Il 16 ottobre, il Governo ha [annunciato](#) una nuova consultazione nazionale di undici quesiti sul tema della politica economica basata sul concetto di [neutralità economica](#), in base al quale l'Ungheria segue un approccio pragmatico nei rapporti economici con altri Stati e rivendica un'[autonomia strategica](#) dell'Unione europea rispetto alle scelte geoeconomiche. Il principio della neutralità economica era stato esposto dal Primo Ministro il 30 settembre nel suo discorso in occasione dell'[inaugurazione](#) della sessione del Parlamento. La consultazione, avviata nella prima metà di novembre, si è conclusa il 20 dicembre. Il piano,

che presenta profili altamente sensibili sul fronte politico, è stato oggetto di [discussione](#) tra i rappresentanti diplomatici dei Paesi NATO in Ungheria.

3.3. Il Summit della *European Political Community* a Budapest

Il 7 novembre, si è [svolto](#) a Budapest il *summit* della *European Political Community*, in presenza di numerosi capi degli Esecutivi europei (tra i quali non era però presente quello tedesco, in ragione della crisi politica in corso), della Presidente della Commissione europea Von der Leyen e del Presidente ucraino Zelensky.

3.4. Prorogato lo stato di pericolo

Il 15 novembre, lo stato di pericolo è stato nuovamente [prorogato](#) per altri 180 giorni, fino al 18 maggio 2025, in ragione della crisi umanitaria al confine con l'Ucraina.

3.5. Nominato il nuovo Presidente della Banca centrale

Il 29 novembre, il Presidente della Repubblica ha [nominato](#), su proposta del Primo Ministro, Mihály Varga – già Ministro delle Finanze – Presidente della Banca centrale. Varga prende il posto di György Matolcsy, con cui il Governo aveva sviluppato un rapporto conflittuale di fronte alle divergenze nelle scelte di politica economica e finanziaria.

In tal senso, il Ministro per l'Economia nazionale Márton Nagy (che si vedrà attribuite le competenze del Ministero delle finanze a seguito di un accorpamento ministeriale) si è rallegrato per la nomina [affermando](#) esplicitamente che questa riporterà alla normalità i rapporti interistituzionali.

La nomina appare dunque significativa per il [riallineamento](#) della Banca centrale alla quale essa prelude, e lo è ancor più in vista delle elezioni del 2026. Non manca infatti chi ha [rilevato](#) come, in una situazione economico-finanziaria critica e di forte delegittimazione politica, le scelte della Banca centrale possano dimostrarsi cruciali per la tenuta del sostegno elettorale a Fidesz.

3.6. Il ricorso di alcuni atenei contro la Commissione europea

Il 16 dicembre, la Commissione europea ha [assunto](#) una decisione concernente la [normativa adottata](#) dall'Ungheria per garantire l'autonomia delle università, vigente il regime delle c.d. fondazioni di interesse pubblico alla quale esse abbiano aderito. [Secondo la Commissione](#), le modifiche legislative non affrontano adeguatamente i dubbi sui conflitti di interessi in seno ai consigli di amministrazione delle fondazioni di interesse pubblico, confermando le misure assunte nei confronti delle università ungheresi interessate.

3.7. La vicenda Romanowski mette in crisi i rapporti con il Governo polacco

Il **10 dicembre**, il Primo Ministro ha [annunciato](#) che l'Ungheria avrebbe concesso l'asilo a un cittadino polacco, l'ex vice-Ministro della Giustizia nel secondo e nel terzo Governo Morawiecki, Marcin Romanowski. L'annuncio ha determinato una grave [crisi diplomatica](#) tra Ungheria e Polonia, evidenziando anche un circuito istituzionale che appare la risposta (politica) ungherese alle posizioni assunte dalla Corte di giustizia UE e da alcune Corti di Stati membri negli anni scorsi in materia di mandato d'arresto europeo. Su Romanowski pendono, infatti, accuse di corruzione.

Il **20 dicembre**, il Ministro degli esteri polacco ha [convocato](#) l'ambasciatore ungherese.

4. CORTI

4.1. La legge sulla protezione della sovranità è conforme alla Costituzione

Il **15 novembre**, la Corte costituzionale [ha reso](#) la decisione sul ricorso relativo alla legittimità costituzionale della Legge sulla protezione della sovranità. Secondo il ricorso, introdotto dall'associazione non governativa *Transparency international* ([finita](#) sotto la lente dell'Ufficio) e che nel corso del procedimento era stato [supportato](#) da un *amicus curiae* di trentuno altri organismi non governativi, la legge era in violazione della libertà di espressione, del principio della certezza del diritto con riferimento alla nozione di (protezione della) sovranità, e dei principi di imparzialità dei procedimenti amministrativi e giudiziari, contraddicendo anche alcune norme pattizie.

Con riguardo alla questione della certezza del diritto, larga parte dell'argomentazione della Corte consiste, a partire dal preambolo della Legge fondamentale, in una ricostruzione della nozione di Costituzione storica in relazione alla sovranità dello Stato ungherese. C

on riguardo alla questione dell'imparzialità del procedimento, la Corte ha poi ritenuto che l'Ufficio per la protezione della sovranità non sia un'autorità indipendente competente a emettere sanzioni (limitandosi a un rapporto sulla violazione o meno della legge da parte del soggetto sotto indagine) e, con un'opinione dissenziente, che ciò la assolve dal rispetto del suddetto principio.

Transparency international ha già [annunciato](#) l'intenzione di rivolgersi alla Corte europea dei diritti dell'uomo. È utile ricordare che il **2 ottobre** la Commissione europea, che aveva sottoposto l'Ungheria a procedura di infrazione, aveva deciso di [ricorrere](#) alla Corte di giustizia dell'Unione europea. L'intervento della Corte costituzionale ungherese, avvenuto in tempi relativamente brevi (tre mesi dal ricorso), prelude dunque a un futuro conflitto tra Corti di non poco momento, laddove la CGUE ravvedesse elementi di contrarietà al diritto dell'Unione europea.

4.2. La riforma “informale” della *governance* giudiziaria: il c.d. accordo quadripartito

Il **20 novembre**, il Ministero della giustizia, la Kuria, l'Ufficio giudiziario nazionale (OBH) e il Consiglio giudiziario nazionale (OBT, quest'ultimo – organo rappresentativo della magistratura – [delegando](#) alla firma il proprio presidente con 8 voti a favore e 7 contrari) [hanno firmato](#) il c.d. accordo quadripartito. Questo rappresenta uno strumento informale di coordinamento tra gli organismi coinvolti nella *governance* del sistema giudiziario per individuare soluzioni nelle diverse aree della stessa nel quadro della disciplina legislativa esistente, e [prevede](#) interventi in materia salariale e gli orientamenti relativi alla futura legislazione. L'accordo – e in particolare l'adesione ad esso [senza consultazione](#) della magistratura da parte dell'OBT, il cui Presidente si è poi [dimesso](#) il **3 dicembre** – è stato oggetto di feroci critiche da parte di giudici *uti singuli* e delle due associazioni professionali MABIE e Res Iudicata, nonché delle [perplexità](#) della Rete europea dei consigli giudiziari. Il **12 dicembre**, dopo le dimissioni di [Péter Szolt](#), il presidente della Corte d'appello di Miskolc Csaba Pecsénye è stato [eletto](#) alla presidenza del Consiglio giudiziario nazionale.

4.3. La sospensione di un presidente di sezione della Curia

Il **29 novembre**, il Presidente della Corte suprema ungherese, András Zs. Varga, [ha sospeso](#) per due anni il giudice (e docente presso l'Università ELTE) [András Kovács](#), Presidente di sezione presso la medesima Corte. Varga ha precisato che la misura potrà essere oggetto di revisione dopo un anno, laddove il comportamento del giudice sospeso sia considerato appropriato.

La decisione – [accompagnata](#) anche dal licenziamento di un Consigliere scientifico presso il servizio studi della suprema giurisdizione – fa seguito alla pubblicazione (e successiva censura) da parte di Kovács di uno [studio](#) istituzionale – poi censurato dallo stesso Varga (il documento risulta “Not public! Available for inspection at the author's office with the permission of the President of the Curia” sul [sito della Biblioteca dell'Accademia delle scienze](#)) – che criticava il sistema di allocazione dei casi e [conteneva opinioni](#) relative alla “occupazione” della Curia e all'indebolimento del Consiglio giudiziario nazionale.

La misura sospensiva è stata infatti giustificata dai profili di delegittimazione della Corte derivanti da tali opinioni. È [stato osservato](#) tuttavia che la misura – oggetto di una [lettera pubblica](#) di Kovács – va al di là della questione specifica dello studio. Essa va infatti colpire un giudice che si era già esposto negli anni passati, nella sua veste di Presidente di sezione, con decisioni giudiziarie politicamente sensibili non favorevoli al Governo.

La misura sospensiva è stata criticata pubblicamente dall'[Associazione dei giudici ungheresi](#) (*Magyar Bírói Egyesület* – MABIE) e dall'Associazione professionale [Res Iudicata](#).

4.4. Si dimette il Presidente della Corte metropolitana di Budapest

Il **29 novembre**, si è [dimessa](#) la Presidente della Corte metropolitana di Budapest Adrienn Laczó. Laczó ha giustificato la scelta in considerazione dello stato della giustizia ungherese dopo quindici anni di governo Fidesz, affermando che “il sistema giudiziario per cui ho cercato di impegnarmi come rappresentante ha ormai cessato di esistere”.

In precedenza, Laczó aveva lamentato le condizioni salariali dei giudici ungheresi.

5. AUTONOMIE

5.1. Nessun accordo sulla scelta del vicesindaco alla seduta inaugurale del Consiglio municipale di Budapest

Il **4 ottobre** si è tenuta la seduta inaugurale del nuovo Consiglio municipale di Budapest dopo le elezioni di giugno, senza che si fosse giunti a un compromesso per la costituzione di una chiara maggioranza che permettesse, tra le altre cose, l'elezione del vicesindaco. Dopo le elezioni di giugno, che avevamo avuto come esito la conferma del sindaco uscente Gergely Karácsony, impostosi per meno di trecento voti su David Vitézy, il Consiglio municipale è uscito fortemente [frammentato](#), e i mesi successivi alle elezioni sono stati caratterizzati da intensi negoziati.

5.2. La riforma delle imposte locali

L'**8 ottobre**, il Presidente dell'Associazione degli enti locali ungheresi György Gémesi ha [espresso](#) preoccupazione in merito alla prevista riforma delle imposte locali, in base alla quale parte della tassa sulle imprese locali sarà raccolta dal Governo che ne opererà una successiva redistribuzione agli enti locali.